



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Epifania del Signore – 6 Gennaio 2023

Prima lettura - Is 60,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Salmo responsoriale - Sal 71 - Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Seconda lettura - Ef 3,2-3.5-6 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

ANNUNZIO DEL GIORNO DELLA PASQUA

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 9 aprile. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:

- Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 22 febbraio.
- L'Ascensione del Signore, il 21 maggio.
- La Pentecoste, il 28 maggio.
- La prima domenica di Avvento, il 3 dicembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli.

Amen.

Vangelo - Mt 2,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Quando è stato scritto il Vangelo di Matteo la città di Gerusalemme era stata messa a ferro e a fuoco dai dominatori romani e le comunità cristiane continuavano a riempirsi di credenti in Gesù che non venivano dal popolo giudaico, ma dai pagani, dai gentili. Si ponevano quindi la domanda: l'adempimento della promessa di Dio doveva rimanere fermo al popolo giudaico o implicava anche la conversione dei gentili? L'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini non ha dubbi: «Che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». Paolo afferma con forza che la salvezza portata da Gesù è per tutti i popoli, per tutte le genti. Il racconto dei Magi è un'esemplificazione di questa universalità della fede. I Magi, infatti, abbiamo ascoltato dal Vangelo di Matteo, riconoscono Gesù «Si prostrarono e lo adorarono» e invece Erode, il potere, gli scribi e la stessa Gerusalemme non riconoscono in quel bambino il Figlio di Dio. La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato è impostata su delle antitesi, delle contrapposizioni tra gli scribi e i Magi, Erode e i pastori, Gerusalemme e Betlemme. Gli scribi erano i sapienti di Israele, che leggevano le scritture per capire quando si sarebbe manifestato il Figlio di Dio e non lo riconoscono. I Magi leggevano altri libri, seguivano altre stelle, erano sapienti che venivano da lontano, eppure riconoscono in quel bambino il Figlio di Dio. Da una parte abbiamo Erode che in modo funzionale al sistema del potere, sempre menzognero, invita i Magi ad informarsi accuratamente del bambino, non per riconoscerlo o per adorarlo, ma per ucciderlo. I pastori, persone pericolose, gli ultimi della società, i diseredati riconoscono in quel bambino il Figlio di Dio. Le città: Gerusalemme, da una parte, è appena turbata da questo avvenimento, mentre Betlemme, dall'altra, città sconosciuta accoglie al suo interno questo bambino che è il Figlio di Dio. Ci sono due modi di vivere la festa dell'Epifania. Il primo è il modo trionfale: tutti i popoli verranno dentro la chiesa, città posta sul monte, sentinella di tutti i popoli, ma questo modo trionfale di pensare l'annuncio del Vangelo è un po' una prigione dello spirito. Il Vangelo di Dio e la missione di Gesù non si possono chiudere dentro le mura soffocanti di una istituzione religiosa, di una religione. Il

secondo modo, forse quello più giusto, è che il centro di tutti i popoli non è in una istituzione religiosa, ma nel futuro di Dio, nell' "Eschaton", nel Regno di Dio che viene. Gesù non è venuto a portare una nuova religione, una chiesa, ma il Regno di Dio, che è vasto come la creazione, che non ha né confini né barriere, non impone giochi per entrare nelle sacre mura delle istituzioni, che ha il suo centro nel cuore dell'uomo e nel futuro di Dio, un regno di Dio che viene senza di noi (come chiesa), a dispetto di noi, contro di noi. La chiesa è un segno, è uno strumento di ciò che la sorpassa, del Regno di Dio. Noi, invece, abbiamo fatto il centro del cristianesimo la cultura e le tradizioni europee, un fenomeno provinciale e parziale, altro che chiesa cattolica (universale), abbiamo imposto le nostre culture e tradizioni, il nostro modo di pensare Dio senza capire lo Spirito di Dio che fermentava nei popoli diversi portando la verità cristiana senza ascoltare quel che lo Spirito di Dio aveva già maturato tra loro, rubando l'anima a coloro che battezzavamo. Lo abbiamo fatto con la violenza, la conquista, lo spargimento di sangue: da una parte arrivavano gli eserciti dei re di Spagna e Portogallo e dall'altra i francescani che battezzavano i nuovi popoli delle Americhe. Abbiamo esportato la nostra cultura e non annunciato il Vangelo di Gesù Cristo. Questo è il tradimento più grande che abbiamo fatto del Vangelo! Credevamo di essere il centro del mondo e, invece, non siamo niente, siamo una piccola civiltà, abbiamo piccole tradizioni che abbiamo imposto al mondo e che si stanno rivelando menzognere, guerrafondaie e nemiche dell'uomo. La civiltà cristiana è una finzione mentale che ci ha portati lontano dal Vangelo. Questa universalità della figura di Gesù Cristo è espressa nel Vangelo con questi tre personaggi, i Magi, i sapienti, gli stranieri che vengono dall'oriente. I Magi, dopo aver adorato il bambino, non si sono iscritti all'anagrafe cattolica, ma sono tornati ai loro paesi, non sono rimasti imprigionati in una particolare religione, ma sono tornati alla loro sapienza originaria. Siamo chiamati a non presumere di portare l'universo alle nostre misure, dentro le nostre istituzioni: una volta si diceva e forse oggi si cerca ancora di imporlo "extra ecclesia nulla salus", fuori dalla chiesa c'è tutta la salvezza di Dio. Dobbiamo, invece, subordinare noi stessi alle misure dell'universo. Quell'eschaton di cui parlavo prima, quel Regno futuro di Dio che abbraccia ogni cultura, ogni popolo e ogni lingua. Noi siamo un frammento del disegno di Dio nei confronti dell'umanità. È vero che Dio si è rivelato in Suo Figlio Gesù Cristo, ma Gesù Cristo è Figlio dell'uomo, di tutti e di Dio ce n'è uno solo ed è il Padre di tutti. Noi siamo un frammento del disegno di Dio che ci sorpassa e non possiamo pretendere di discernere e sviscerare questo immenso mistero di Dio, che deve rimanere tale per essere patrimonio di tutta l'umanità. Non abbiamo il diritto di portare il mondo a noi stessi, ma siamo noi che dobbiamo camminare verso gli altri, metterci in ascolto delle attese, delle speranze, delle culture, delle religioni e del modo di pensare Dio degli altri popoli e delle altre religioni. Dobbiamo avere la capacità di scoprire il Regno di Dio anche là, dove secondo tutte le regole della cultura data, della teologia data, della morale data troviamo il diverso da noi, che segue un altro Dio, un'altra religione, che ha un altro modo di pensare Dio, altre tradizioni, che segue altre stelle, legge altri libri. Non dobbiamo mai avere paura del diverso, dello straniero perché è una ricchezza immensa, che ci toglie dal nostro provincialismo, dalla nostra visione meschina, gretta, parziale di pensare Dio, il mondo, l'uomo. Il viaggio dei Magi è l'introduzione violenta del diverso dentro una struttura, una società, come quella ebraica, chiusa, gretta, meschina, fatta di regole, prescrizioni, precetti, dottrine, così piena di se stessa e altrettanto vuota di Dio. Siamo tutti in viaggio verso la città di Dio, posta sul monte, di cui parla il profeta Isaia, che non è né Roma né Gerusalemme: non

ci sono più dopo la venuta di Gesù Cristo luoghi geografici, culture, teologie fissate, ordinamenti ecclesiastici sanciti da tradizioni. Continuiamo a rinchiuderci in queste prigioni dello Spirito perché abbiamo paura della libertà dello Spirito di Dio: ci fa paura la libertà di Dio, tanto da preferire la protezione accogliente delle nostre istituzioni, regole, tradizioni, dentro alle quali crediamo di trovare la verità e Dio. Come hanno fatto i Magi dobbiamo inginocchiarci solo davanti al bambino, all'uomo, perché santo è solo l'uomo vivente. Noi siamo la manifestazione di Dio, l'abitazione di Dio sulla terra e l'incarnazione ce lo dice in modo chiaro. Dobbiamo toglierci l'ansia di convertire le genti: non dobbiamo convertire nessuno, ma semmai dobbiamo rendere i buddisti, i musulmani, gli appartenenti ad altre religioni più fedeli alle loro tradizioni, più autenticamente se stessi, perché il Vangelo non prevede l'abolizione delle tradizioni, delle culture e della religione degli altri, ma solo il loro adempimento. In tutte le religioni, in tutte le fedi c'è una scintilla di Dio, un pezzettino del progetto e del mistero di Dio nei confronti dell'umanità. Gesù, il crocefisso, è il Signore che non impone nessuna discriminazione se non quella tra il potente e l'oppresso, tra l'egoismo e l'amore. Noi, invece, continuiamo sempre in nome di Dio a dividere e a discriminare gli uomini. Il problema vero è che abbiamo messo il Vangelo in mano ai dotti, ai potenti, ai ricchi, sottraendolo ai poveri, ai pastori, a coloro che lo leggevano senza precomprensioni, pregiudizi, tante analisi teologiche, frutto della nostra mente meschina e umana, rubando così il nome di Dio e facendolo diventare una dottrina. Ogni presunzione di absolutezza, di essere i possessori di Dio, della verità e della salvezza è idolatria: diventiamo idolatri quando pensiamo di possedere solo noi Dio, la verità e la salvezza, escludendo gli altri da questo immenso mistero. Nessuno, proprio nessuno ha l'esclusiva del viaggio dell'uomo verso Dio. Ecco perché dobbiamo sentire il fastidio della domesticità di Dio. Abbiamo ridotto Dio a un Dio domestico, non a quell'energia primordiale, a quel Dio che abita le stelle, i pianeti, l'immensità degli spazi, tutto il contrario di un Dio casalingo che risponde ai nostri criteri, al nostro modo di volerlo, di pensarlo. Dobbiamo aprirci alla passione per la diversità. Dio è il diverso per eccellenza. Quando incontriamo il diverso da noi, lo straniero, quelli che non sono dei nostri, incontriamo Dio che si manifesta attraverso la loro vita, le loro culture, tradizioni, il loro modo di pensare Dio e ci aiuta a metterci in ascolto di questo modo corale di credere in Dio. Solo allora Dio non sarà più il Dio di parte, di qualcuno, ma diventerà il Dio di tutti. Gesù Cristo, infatti, non è mai stato di nessuno perché era di tutti. Questa è l'universalità della fede che festeggiamo oggi nella Solennità dell'Epifania del Signore.



Nel Santuario di San Giuseppe a Torino, in Via Santa Teresa 22 è ancora allestito il presepio che, in questo tempo di ristrettezze e di grave crisi energetica, si veste di sobrietà per richiamare alla radicale povertà della famiglia di Nazareth e al dovere di non sprecare e di consumare lo stretto necessario per rispetto della natura e delle famiglie povere del nostro mondo.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

